

Nel 1353 il figlio del grande poeta acquistò il terreno. Ora ci abita il discendente Pieralvise. La produzione di vini e la Fondazione Masi

#### PARCO E GIARDINI

Perla dell'antico abitato di Gargagnago (in Valpolicella, nel veronese), Villa Serego Alighieri è adagiata su un terreno di 16 ettari che comprende vigneti, parco e giardino. Le Possessioni Serego Alighieri producono oggi vino, marmellate, miele, grappa, olio d'oliva, aceto balsamico e riso.



SALOTTO LETTERARIO NELL'OTTOCENTO Villa Serego Alighieri: si producono Amarone, Recioto e Valpolicella (Sartori)

#### SOGGIORNI

È possibile soggiornare nel residence della Foresteria della villa, che si raggiunge uscendo dall'A 22 a Verona Nord, percorrendo la superstrada della Valpolicella (km 12) e prendendo la direzione di S. Ambrogio (km 2). I terreni si estendono per sedici ettari

## Villa Serego Alighieri, il giallo del manoscritto nascosto

Secondo la leggenda lì si troverebbe l'autografo dantesco del «Paradiso»

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ma questo *Paradiso*, Dante - o chi per lui - da qualche parte deve pur averlo messo. «In famiglia siamo piuttosto disordinati per tradizione», dice, sorridendo, il Conte Pieralvise Serego Alighieri. «Può anche darsi che qualcuno dei miei avi lo abbia nascosto da qualche parte, e si sia poi portato il segreto nella tomba». Chi, se non lui, l'ultimo discendente di Dante, può tener vivo questo filo di speranza? Quanto mai tenue, certo, giacché tutti i manuali di letteratura insegnano che, di autografi della *Divina Commedia*, non v'è proprio alcuna traccia. Tant'è. Leggenda vuole che il manoscritto del *Paradiso* sia proprio lì, da qualche parte, a Villa Serego Alighieri. Che non si trova in Toscana, come molti potrebbero pensare, ma sulle ridenti pendici della Valpolicella, nel veronese. A Gargagnago, per la precisione.

«La nostra famiglia - spiega il Conte - risiede qui da venti generazioni. I primi due appezzamenti di terreno furono acquistati dal figlio di Dante, Pietro, nel 1353». E aggiunge: «Il legame che ci unisce alla terra è fortissimo. Questa casa è diventata quasi un membro della famiglia». Muri che trasudano di vita, dunque. «Le dimensioni non sono mastodontiche. Né, dal punto di vista architettonico, può vantare la ricercatezza di altre ville venete. La sua importanza è sempre stata di ordine umano e sociale. Tutto il paese di Gargagnago, infatti, si è sviluppato attorno a essa».



Pieralvise accanto all'antenato Dante

Quasi a costituire un'ala protettiva per le mille e passa anime che abitano queste plaghe ondulate, i terreni dei Serego Alighieri si estendono per sedici ettari. Di questi, una decina coltivati a vigneto; il resto, distribuito tra il giardino, il parco e la casa. Il brolo, impunturato da variopinti alberi da frutto, divide il paese in tante contrade. Il boschetto retrostante, invece, accoglie gli ospiti con la sua rassicurante ombra e col suo profumo di muschio. «Il giardino centrale è stato realizzato ai primi del Novecento - precisa il Conte - La Villa venne invece costruita a partire da un'antica casa padronale, acquistata da un pronipote di Dante nel 1395». Ma come ci sono arrivati, qui, gli Ali-

ghieri? Si sa che il *ghibellino fuggiasco* giunse a Verona nel 1304. Vi soggiornò quindi dal 1312 al 1318, poi nel 1320. Ad ospitarlo, nel palazzo ora della Provincia, Bartolomeo della Scala prima, Cangrande poi. Il Poeta morì a Ravenna, nel 1321, ma suo figlio Pietro, giudice (fu podestà di Treviso), si stabilì nella città scaligera. E lì la nobile stirpe pose le sue radici (il

doppio cognome subentrò nel Cinquecento, in seguito al matrimonio tra Ginevra Alighieri e Marcantonio Serego).

La tentazione di ritrovare testimonianze dantesche, naturalmente, permane da allora, anche se sembra essersi acuita nel Novecento. «Mio nonno Pieralvise fu il primo a finanziare, nel 1921, la riapertura dell'arca di Cangrande. Non tanto per vedere le sembianze del signore scaligero - sottolinea - quanto nella speranza di tro-

via, che già aveva l'idea fissa del ritrovamento, la speranza si mutò in convinzione. Cercò tutto la vita. Ma anche lei, ahimè, non trovò nulla».

Se del manoscritto non c'è l'ombra, molti sono i cimeli di valore storico che la casa custodisce. Tra questi, due bottiglie di vino superiore datate 1762. Testimonianza di un'attività, la vitivinicoltura, che da secoli la famiglia porta avanti con successo. E che oggi produce ottimi Amarone, Recioto e Valpolicella. Grazie all'accordo stipulato nel 1973 con il gruppo Masi, infatti, le bottiglie con il marchio «Serego Alighieri» arrivano attualmente sui tavoli dei migliori ristoranti del mondo. E i due ambiti, quello culturale e quello vitivini-



colto, continuano a potenziarsi a vicenda. Ne dà ampia dimostrazione la Fondazione Masi, con sede presso la Villa, e l'omonimo, prestigioso Premio. Vino e cultura, dunque. «Questa casa - spiega il Conte - ospitò uno dei salotti letterari più prestigiosi dell'Ottocento. Basti citare i nomi di Vincenzo Monti, Ippolito Pindemonte, Aleardo Aleardi. Al nostro vino - pro-

segue - va invece il merito di aver salvato Gargagnago alla fine della Seconda Guerra Mondiale». L'espressione stupita che ci suscita questa affermazione lo induce al racconto. «I tedeschi, in ritirata, volevano far saltare in aria il deposito di munizioni del paese. Mio padre invitò allora il comandante e i suoi subalterni a cena, irrorando le pietanze con litri di ottimo vino. Nel contempo, i contadini gettavano le munizioni nel canale, rendendole inutilizzabili. Il paese fu dunque «salvato dall'acqua e dal vino»».

Storia curiosa. Così come è curioso notare che l'attività dei Serego Alighieri si espande nei secoli ben oltre i confini veronesi, raggiungendo addirittura Venezia. Città di cui il bisnon-

no di Pieralvise, Dante (1843-1895), fu sindaco per due mandati. «Aveva una concezione urbanistica rivoluzionaria - dice - A lui si devono le cosiddette "calli allargate" e il primo servizio di vaporetto». E ci mostra un suo ritratto. Il nostro sguardo si sposta sullo stemma di famiglia, e la domanda nasce spontanea: dopo l'attuale Pieralvise? «Il nome Serego Alighieri - spiega il Conte - conti-



Lo stemma del Serego Alighieri

nuerà attraverso le mie due figlie, Massimilla (24 anni, la primogenita) e Marianna (19 anni). Le femmine, oggi, possono mantenere il proprio cognome, unendolo a quello del marito. Certo - sorride - così, al non breve «Serego Alighieri» bisognerà aggiungere un altro. Ma, insomma, chi vivrà vedrà...».

Anna Maria Girelli Consolaro